



◆ Dopo la strage di domenica sul fiume Velika Morava la stampa jugoslava denuncia l'ennesimo errore compiuto dai jet dell'Alleanza

Bombe sull'ospedale di Surdulica

Belgrado: 20 morti

Il governo serbo: sì al piano del G8
Ma il presidente Milosevic ancora tace

Nella notte fra domenica e lunedì una nuova strage di civili a Surdulica, cittadina già colpita nel corso della guerra da un missile che aveva fatto 15 vittime. Questa volta il bilancio provvisorio della distruzione di un ospedale per vecchi e rifugiati dalla Croazia è di 17 morti, una cinquantina di feriti. Mentre scriviamo, però, si scava ancora fra le macerie e il bilancio finale potrebbe essere vicino alla cifra data all'inizio della giornata da fonti serbe: 20 morti, forse più. E nella sera di ieri la Tv serba ha denunciato l'uccisione di dieci civili a Novi Pazar, a 280 chilometri di distanza da Belgrado.

L'ufficio di presidenza di Belgrado condanna «i massacri e i crimini della Nato», mentre l'Alleanza smentisce che quello preso di mira fosse un edificio civile: «Per noi quello non era un ospedale ma una caserma, obiettivo militare legittimo». Eppure, fra i feriti sono anziani, donne, bambini. Sembra che la bandiera della Croce rossa fosse ben visibile sul tetto.

Nel frattempo nuove testimonianze emergono da un altro dei più atroci episodi della guerra: la strage di Korisa, dove trovarono la morte 80 kosovari albanesi. Secondo le testimonianze raccolte, nel campo dei rifugiati di Kukës, dal New York Times, si trattava di scudi umani: una colonna di persone in cammino che fu presa e rinchiusa in un edificio. Il giornale americano ha intervistato due donne giunte a Kukës sabato scorso. Haxere Palushi ha perso la figlia di quattro anni, che ebbe le gambe dilaniate dalle bombe. Zirafete Ahmetaj ha perso il figlio e

ne sta curando un altro, rimasto ferito. Lei, al momento dell'esplosione, si trovava in un piccolo accampamento di tende ma, racconta, nessuno è potuto fuggire perché «i serbi sparavano a chiunque cercasse riparo».

Le nuove stragi, che seguono di poche ore quella del ponte di Varvalin, si è compiuta mentre nelle capitali europee si parla di «ore decisive» per la fine della guerra.

Intanto Belgrado, aspettando gli «ambasciatori» dell'Est e dell'Ovest, ripete il suo sì all'accettazione dei principi fissati dal G8. Ma questa volta la fonte non è la presidenza di Milosevic bensì l'esecutivo. Il governo di Belgrado nel suo comunicato - fa esplicito riferimento a una risoluzione delle Nazioni Unite: «La Jugoslavia pensa che una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu debba consentire il trasferimento della soluzione della crisi dal piano militare a quello politico». Nello scarno documento c'è il punto di vista di Belgrado sulle ragioni che spingono la Jugoslavia ad accettare la mediazione di Cernomyrdin: «Fermare l'aggressione contro la Jugoslavia», ma anche «promuovere la pace e raggiungere un accordo politico sul Kosovo». Un testo, come si vede, ancora generico, soprattutto in relazione a quella richiesta di «impegni verificabili» che tiene insieme lo sforzo diplomatico europeo e la missione militare della Nato. Il senso di quelle parole forse sarà più chiaro quando, domani, Cernomyrdin tornerà a Belgrado accompagnato dal finlandese Martti Ahtisaari. I due «ambasciatori»,

però, non hanno un eguale mandato. Cernomyrdin tratta con Milosevic da quando la Russia è rientrata in gioco, Ahtisaari, stando almeno alle parole del portavoce del governo tedesco, Uwe-Karsten Heye, che ha la presidenza di turno dell'Unione Europea, non ha nulla da contrattare. Deve solo verificare se nell'accordo stilato con il negoziatore russo Milosevic si sia chiaramente impegnato sulle cinque condizioni che sono alla base della campagna aerea.

Nel frattempo un altro aspetto del contenimento sul Kosovo allunga la sua ombra su una soluzione politica. La pulizia etnica si combatte, infatti, anche con le armi della burocrazia. Quanti albanesi potranno tornare in Kosovo? E quelli che vi sono già, sono legittimamente? I numeri, se si raggiunge un accordo saranno importanti e le autorità serbe hanno cominciato a registrare a Pristina i residenti. Però, nella capitale kosovara, non tutti possono dimostrare, documenti alla mano, di essere lì da prima del 20 marzo, come richiedono le autorità. C'è chi ha paura di farsi registrare, chi non ha più uno straccio di documento. Ci sono i villaggi bruciati e le targhe automobilistiche strappate. La nuova registrazione, che prende come punto di partenza l'inizio dei bombardamenti, è iniziata da diversi giorni ma se ne ha notizia solo ora, da alcuni profughi giunti in Macedonia. Se vi si aggiunge il fatto che Belgrado conta un milione di kosovari in meno rispetto ai conti fatti dalle organizzazioni umanitarie, si capisce che c'è motivo per preoccuparsi. J.B.

Il ponte di Velika E. Vas/Reuters



La Nato: colpiti obiettivi legittimi

«Anche il ponte a Varvarin era un bersaglio militare»

ALBANIA
Ordigno su un bar di Durazzo
Nessun ferito

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

Una bomba a grappolo della Nato è caduta l'altro ieri pomeriggio su un piccolo bar vicino alla città portuale di Durazzo, nell'Albania centrale, a una quarantina di chilometri dalla capitale Tirana. Secondo quanto riferiscono fonti locali, l'ordigno, staccatosi probabilmente per errore da una caccia dell'Alleanza diretta in Jugoslavia, non è esplosa. Probabilmente il missile non era stato ancora innescato. L'incidente si è verificato in località Volga, vicino alla spiaggia frequentata già in questa stagione dai giovani locali. La bomba, che nell'impatto ha danneggiato l'edificio, non ha comunque provocato vittime. C'era anche un gruppo di carabinieri italiani nel bar di Durazzo. Lo hanno riferito fonti locali. All'interno del locale Colombia si trovava infatti, fra gli altri avventori, anche un gruppo di militari dell'Arma in una pausa di servizio.

BRUXELLES L'ospedale di Surdulica, venti morti tra pazienti e personale medico nella notte tra domenica e lunedì? «Abbiamo attaccato una caserma e un deposito di munizioni vicino a Surdulica: si tratta di bersagli militari legittimi e ambedue erano già stati presi di mira. Tutte le munizioni hanno raggiunto gli obiettivi. La Nato non può confermare le affermazioni serbe sulle vittime o sui danni collaterali a Surdulica». Il colonnello Konrad Freytag, portavoce di Wesley Clark, non può confermare. Ma si guarda bene dallo smentire.

Il ponte di Varvarin, almeno undici morti e quaranta feriti, colpito dai missili all'una di pomeriggio di domenica scorsa? «Sì, è vero, si poteva presumere che a quell'ora il traffico fosse piuttosto intenso. Ma il bersaglio era legittimo. Era un bersaglio militare», dice Freytag. E Jamie Shea, il portavoce politico, aggiunge subito che comunque «è il governo di Belgrado che per primo ha preso di mira la sua popolazione civile», e snocciola le cifre dell'esodo, degli uomini kosovari dei quali non si hanno più notizie, delle presunte fosse comuni: «C'è sempre un prezzo da pagare quando ci si batte

contro il diavolo».

Il convoglio civile di giornalisti bombardato domenica alle tre e un quarto del pomeriggio nei pressi di Prizren in Kosovo, la morte di uno degli autisti? «A quell'ora - dice Freytag - e in quella zona abbiamo compiuto una sola azione. Abbiamo preso di mira un tunnel e l'abbiamo colpito dalle due parti, in entrata e in uscita. Era un bersaglio legittimo». Aggiunge Jamie Shea: «Ammiriamo il coraggio dei giornalisti che si recano in Kosovo, ma non conosciamo

L'ATTACCO A SURDULICA
Il portavoce Shea «Abbiamo colpito una caserma e un deposito di munizioni»

niente dei loro mezzi di trasporto, quindi non possiamo garantire la loro sicurezza». Il pilota dell'aereo che aveva bombardato il convoglio, dal canto suo, «non ha visto nessun veicolo civile», sostiene Freytag.

Sarà un caso ma ancora una volta, alla vigilia di giorni decisivi sul piano politico-diplomatico, la Nato ci mette del suo, più zelante che mai. Zelante, ma impreciso. Segna nuovi record di missioni (quasi ottocento per la giornata di domenica), delle quali 445 - altro record - destinate a

bombardare. Aumentano le missioni e, per logica statistica, aumentano i rischi di «danni collaterali». Fino a qualche giorno fa la spiegazione del comando generale era più o meno la seguente: «Uno degli otto missili lanciati ha mancato il suo obiettivo di tre o quattrocento metri... riconosciamo l'errore ed esprimiamo il nostro rammarico». Con l'ambasciatore cinese l'errore aveva avuto diritto a scuse a profusione e ai massimi livelli, a cominciare da Clinton. Negli altri casi - il treno di Gredelica Klisura il 12 aprile, 55 morti; il convoglio civile di Djakovica il 14 aprile, 75 morti; un quartiere residenziale di Surdulica il 28 aprile, venti morti; il villaggio kosovaro di Korisa, 87 morti... - la Nato aveva messo tutto sul conto del «minimo rischio» che si corre bombardando a tappeto un paese intero, dichiarandosi perlomeno «dispiaciuti» delle perdite civili. Ieri no. Nessuna espressione di rammarico. Nessuna scusa. Un tono duro dei portavoce, evidentemente istruiti alla bisogna. Ogni morto civile, da oggi in poi, va attribuito unicamente a Milosevic. Un nuovo aggettivo ha fatto la sua comparsa nel linguaggio dei portavoce: «legittimo». Riferito ad un bersaglio, l'aggettivo è considerato assolutivo. Si sapeva che sul ponte di Varvarin alle 13 di una domenica di sole ci sarebbe stata gente che tornava dal mercato? Certo, si poteva immaginare, ammette il colonnello Freytag. Ma il bersaglio era «legittimo». Via di comunicazione, struttura strategica. Anche se l'aggettivo della guerra non c'è passato neanche un militare. Solo civili, e tanto peggio per loro.

E la logica del doppio binario: massima pressione militare nel momento in cui s'intensificano gli sforzi diplomatici. A rischio di vanificare, o comunque metterli in pericolo. Tanto da spingere Massimo D'Alema a telefonare a Javier Solana, ieri mattina, per invitarlo a maggiore prudenza nella scelta degli obiettivi. Il presidente del Consiglio italiano l'aveva già fatto due settimane fa, quand'era venuto in visita al comando generale della Nato a Bruxelles. La macchina militare, se non può essere ancora fermata, vada almeno controllata. Quella macchina militare che per il resto continua a stringere la morsa al collo di Milosevic. Ancora bombardati centrali elettriche e centri di comunicazione e soprattutto carri armati, postazioni di mortaio e di artiglieria, raggruppamenti di blindati e di truppe in Kosovo, fino a ridosso del confine con l'Albania dove infuriano i combattimenti con tra serbi e Uck. L'esercito kosovaro di liberazione è stato definito ieri da Jamie Shea come «il beneficiario indiretto dell'azione della Nato», con la quale - ufficialmente - non intrattiene alcun rapporto. La Nato, in assenza di controtroddini, procede imperterrita. Nella base turca di Balikesir hanno cominciato ad arrivare i bombardieri F15 e F16 americani. Dovrebbero arrivare in tutto trentotto. Partiranno da lì, e dall'Ungheria, per nuove missioni. Tutto deve continuare come se il viaggio a Belgrado di Cernomyrdin e Ahtisaari dovesse fallire. È la logica della guerra. Quella stessa dell'«inevitabilità» dei danni collaterali.

La Rassegna Stampa su misura
ogni mattina sul vostro PC.

Ecostampa on Line, con un semplice collegamento via modem (anche su linea ISDN), può integrare la lettura dei giornali effettuata dal vostro Ufficio Stampa con nuove e interessanti opportunità:

- Trovare la rassegna già stampata in automatico, sulla vostra stampante laser, all'arrivo in ufficio.
- Eliminare le fasi di montaggio, gestione e archiviazione della rassegna cartacea.
- Disporre sul vostro PC di una vera e propria banca dati facilmente consultabile.
- Integrare, con un semplice scanner da tavolo, la vostra rassegna stampa con qualsiasi altra documentazione (circolari, comunicati stampa, ecc.).

ECOSTAMPA
La Rassegna Stampa sul vostro PC.

Tel. 02.748113.1 r.a. - Fax 02.76110346 - www.ecostampa.it
L'ECO DELLA STAMPA VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO

consiag
Bando di gara per estratto

Il Consiag, Consorzio Intercomunale Acqua, Gas e Pubblici Servizi - Via F. Targetti n. 26, 59100 Prato - Tel. 0574/4571 - Telefax 0574/457421 - http://www.consiag.it, indice licitazione privata per l'appalto dei lavori di manutenzione ed estensione della rete e degli impianti acqua e gas nel territorio dei Comuni di Scandicci, Lastra a Signa, Signa e Montespertoli.

Importo a base d'appalto L. 7.094.000.000 pari a Euro 3.663.745,24 oltre a L. 326.000.000 pari a Euro 168.364,94 non soggetto a ribasso per oneri della sicurezza sui cantieri, finanziato con mezzi di bilancio. Iscrizione A.N.C.: G6 fino a L. 9.000.000.000. Data di scadenza delle domande 22 giugno 1999.

Il bando integrale, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 120 del 25/5/99, sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana n. 22 del 2/6/1999, è reperibile presso il Servizio Approvvigionamenti del Consiag ed è stato pubblicato all'Albo Pretorio dei Comuni di Prato, Scandicci, Lastra a Signa, Signa e Montespertoli nonché all'Albo di questa Stazione appaltante ed al sito Internet sopra indicato.

IL DIRETTORE
Daniele Pinerati

IL DIRETTORE
Dr. Ing. Claudio Morosi

LA NUOVA "ONDA" DI RTL 102.5!
SE L'AVVISTI, NUOTI NELL'ORO.

VINCERE UN MARE DI GETTONI D'ORO NON È PIÙ SOLO UN SOGNO. TUTTI I GIORNI, 6 APPUNTAMENTI A SORPRESA CON L'ONDA TI REGALANO AUTOMOBILI ROVER, COMPUTERS STRABILI, AUTORADIO, SET DI VALIGIE, MACCHINE FOTOGRAFICHE, OROLOGI E I GADGETS DI RTL 102.5. E SE ARRIVA L'ONDA D'ORO, CON LA COMBINAZIONE SEGRETA, POTRAI VINCERE UN FORZIÈRE DI GETTONI D'ORO. ASCOLTA RTL 102.5: L'ONDA ARRIVA QUANDO MENO TE L'ASPETTI!

Linea ascoltatori 02/251515 Linea verde giochi 167/102500 Web site: www.rtl.it

